

A giudizio i fratelli Ferrara

Un vecchio fatto di mafia del maggio 1991, vale a dire uno degli agguati che in quel periodo subì Marcello Idotta, all'epoca "uomo tuttofare" del boss Rosario Rizzo. Ecco l'argomento trattato nell'udienza preliminare di ieri davanti al gup Alfredo Sicuro, che è andata avanti per tutta la mattinata. Un'udienza che si è tenuta nell'aula della prima sezione penale per consentire alcuni collegamenti di detenuti in videoconferenza.

A rispondere di questo agguato mancato (Idotta se la cavò con qualche graffio nonostante la "pioggia" di colpi), ieri erano in dodici. Una vicenda ormai sepolta che è stata riaperta processualmente grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori.

Alla sbarra per questa esecuzione mancata c'erano ieri Francesco Amato, Francesco Cuscinà, Ugo De Stefano, Carmelo Ferrara, Sebastiano Ferrara, Luigi Galli, Luigi Longo, Mario Marchese, Giovanni Salvo, Luigi Sparacio, Giacomo Spartà e Antonino Turrisi. A fare dichiarazioni su questa vicenda furono all'epoca Sebastiano Ferrara, l'ex padrino del villaggio Cep, suo fratello Carmelo Ferrara, poi Giovanni Salvo, Antonino Turrisi e Luigi Longo.

Ecco il dettaglio delle decisioni adottate dal gup Alfredo Sicuro dopo aver sentito per oltre due ore le teorie dell'accusa, il sostituto procuratore della Dda Franco Chillemi, e dei diversi avvocati che hanno composto il collegio di difesa.

Per Francesco Amato e Giovanni Salvo, che avevano chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato il gup ha deciso di prosciogliere il primo per intervenuta prescrizione del reato (rispondeva solo della detenzione di una pistola), mentre ha condannato il secondo a sei anni di reclusione (valutando le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti). Passando poi a quelli che avevano scelto il rito ordinario ecco le decisioni adottate: sono stati rinviati a giudizio al 9 ottobre prossimo con l'accusa di tentato omicidio i fratelli Sebastiano e Carmelo Ferrara, ritenuti dall'accusa due dei mandanti dell'agguato; andrà a giudizio per la stessa data anche Francesco Cuscinà, che risponde comunque solo della detenzione di una pistola che servì per l'agguato.

Il boss Luigi Galli, Giacomo Spartà, Luigi Sparacio e il pentito Mario Marchese sono stati invece prosciolti con la formula «non aver commesso il fatto»; per Ugo De Stefano è stata dichiarata la prescrizione (detenzione di una pistola servita per (agguato), mentre per Turrisi è stata dichiarata l'incompetenza, con trasmissione degli atti al tribunale dei minori (all'epoca dei fatti Turrisi era infatti minorenne). Non è stata invece trattata la posizione di Longo, in quanto il suo difensore era impegnato in un altro processo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS